

Decreto Nuovi limiti alla pesca

ROMA. Sei quintali di vongole, tre di cannocchietti, uno di telline, uno e mezzo di tartufi di mare, cinque di fasolari: sono queste le quantità massime di molluschi che ciascun peschereccio potrà pescare giornalmente in acque italiane, secondo un decreto, in vigore dal 1° giugno, del ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini.

Due provvedimenti tendono a razionalizzare lo sfruttamento delle risorse marine ed a salvaguardare specie in via d'estinzione come appunto i cetacei, le testuggini e lo sturione comune (acipenseridae). In questo secondo caso, si tratta anche di dare applicazione alla convenzione internazionale sul commercio delle specie animali e vegetali in via di estinzione di Washington, del 3 marzo 1973, entrata in vigore.

Quanto ai molluschi, potranno essere pescati solo dal falba al tramonto, eccettuati sabato, domenica e festivi. Per le vongole vigerà il divieto assoluto di pesca nei mesi di giugno e luglio.

Acna Raggiunta una ipotesi d'accordo

ROMA. Per l'Acna c'è un'ipotesi di accordo, sulla quale si dovrà pronunciare oggi il consiglio Stato-Regioni. Per il momento non posso dire di più. È quanto ha affermato il capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente, professor Manin Carabba, a conclusione di un'ulteriore verifica fra azienda e sindacati, con la mediazione ministeriale, avviata ieri mattina. Il più stretto riserbo sui contenuti di questa possibile intesa è stato osservato anche dai rappresentanti sindacali (erano presenti Cgil, Cisl e Uil, la Fucil e il consiglio di fabbrica), dell'azienda e del gruppo Enimont di cui l'Acna fa parte. Per gli stabilimenti di Cengio, nel Savonese, da tempo considerati ad alto rischio ambientale d'unico punto fermo per ora — sono limitati a precisare i sindacalisti — riguarda la fermata generalizzata della produzione, per tutto il tempo necessario a realizzare gli interventi antinquinamento.

Il ministero — a quanto si è potuto apprendere — ha illustrato ieri mattina ai partecipanti alla riunione una bozza di accordo, in cui fra le condizioni poste alla ripresa produttiva figurava la fissazione di limiti precisi alla presenza di microinquinanti, tenuto conto del contesto ambientale in cui è localizzato l'impianto.

Nella zona di Orbassano in soli tre mesi centinaia di malori per l'esalazione venefica

Ricompare la nube-killer Settanta lavoratori intossicati

La nube tossica di Orbassano ha colpito ancora. Una settantina di lavoratori che si trovavano in un deposito dell'azienda Trasporti Torinesi sono finiti ieri mattina in ospedale con conati di vomito, occhi e gola infiammati. Nella zona in soli tre mesi si sono già contati centinaia di malori. Prosegue l'inchiesta penale del pretore sulla ditta che ha riciclato i bidoni della nave «Zanoobia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Il primo allarme risale all'inizio di marzo. Una notte un capostazione e due ferrovieri in servizio lungo i binari dello scalo merci di Orbassano, alla periferia Sud di Torino, avvertirono all'improvviso un'acre puzza. Si ritrovano con gli occhi lacrimanti, la gola strozzata, incapaci di spicciare parola. In ospedale i medici diagnosticarono loro una «iperemia faringo-laringea da gas irritanti».

Nelle notti successive (gli inquinanti evidentemente prediligono le tenebre) il vento portò altre nubi malefiche sullo scalo ferroviario e gli intossicati si moltiplicarono, fino a raggiungere le sessanta. Malori si ebbero pure in aziende e abitazioni della zona.

La nube tossica è formata a colpire, e questa volta alla grande. Ha investito il deposito del Consorzio Trasporti Torinesi, che si trova a poche centinaia di metri dallo scalo ferroviario di Orbassano. Il primo a sentirsi male è stato il tranviere Carmine Voza, di 36 anni, che è stato portato in ospedale con un'ambulanza. Poi, in rapida successione, una settantina di suoi colleghi e sei dipendenti di un'impresa di pulizie hanno cominciato a vomitare, ad accusare dolori di capo, bruciori alla gola ed agli occhi.

A questo punto è successo un fatto ineccepibile. Un dirigente della «Trasporti Torinesi» ha negato il permesso di usare mezzi dell'azienda per accompagnare gli intossicati in ospedale. Il fatto più scandaloso comunque è un altro: da tre mesi la nube tossica imperversa su una zona densamente popolata, al confine tra la città di Torino ed i comuni di Orbassano e Beinasco, dove si trovano centinaia di abitazioni private e decine di piccole e medie industrie, ma nessuna autorità ha ancora saputo dire ufficialmente da dove provenga.

La prima segnalazione, anzi, risale ad un anno e mezzo fa. Il 2 ottobre '87 sei medici di base di Beinasco scrissero una lettera alle autorità, segnalando continui episodi di esalazioni maledoranti, che producevano i seguenti effetti nei loro pazienti: «Nei momenti di maggiore intensità è stata rilevata la presenza di disturbi oculari (bruciore e lacrimazione) ed inoltre, a parte il disturbo causato dall'odore sgradevole, molte persone riferiscono disturbi respiratori alle prime vie aeree e disturbi dell'equilibrio. Tali problemi sono particolarmente evidenti nei soggetti anziani». L'Usl, il locale laboratorio di sanità e la provincia di Torino ordinarono monitoraggi dell'atmosfera nella zona, che non diedero esiti apprezzabili. Per questo oggi le forze politiche di sinistra parlano di «negligenze» e chiedono una commissione regionale d'inchiesta.

Un indizio c'è. È la società «Servizi Industriali», un'azienda specializzata nel trattamento e neutralizzazione di residui delle lavorazioni, che si trova al centro della zona. È diventata famosa da quando l'ammiraglio Francesco commissario incaricato dal governo, le affidò lo smaltimento dei bidoni tossici scaricati dalla nave «Zanoobia».

In ogni caso, il lavoro non manca alla «Servizi Industriali». Una parte del trattamento delle sostanze tossiche avviene in grandi vasche a cielo aperto, dalle quali si levano fumi sospesi o (come è avvenuto pochi giorni fa) nubi di talco, che verrebbe usato come neutralizzante. I dirigenti dell'azienda sostengono che tutto è costantemente sotto controllo. Ma dello stesso avviso non è stato il pretore torinese dott. Raffaele Guariniello, che nei giorni scorsi ha inviato comunicazioni giudiziarie ai responsabili della «Servizi Industriali». E nel procedimento penale aperto si sono costituiti parte civile i ferrovieri intossicati dello scalo di Orbassano.

Ministri sotto accusa Gaspari e Nicolazzi inaugureranno l'era del «dopo-Inquirente»



Franco Nicolazzi

Remo Gaspari

La nuova legge sui procedimenti d'accusa contro ministri ed ex ministri (quella che ha abolito la vecchia Inquirente, sulla base della volontà popolare espressa in occasione del referendum del novembre '87) arriva alla prima verifica dei fatti. Lunedì prossimo prende il via alla Camera dei deputati il procedimento a carico di Remo Gaspari e Franco Nicolazzi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sul conto di Gava pendente una richiesta di rinvio davanti al giudice ordinario in relazione alla vicenda delle parrocchie dell'Oltrepò pavese finanziate con i fondi della Protezione civile. Il nome di Nicolazzi è stato fatto invece in una parte del fascicolo dedicato alle cosiddette «carceri d'oro», in particolare sull'uso gratuito che l'ex titolare dei lavori pubblici fece dell'aereo personale dell'ingegner De Mico.

Gaspari e Nicolazzi saranno interrogati lunedì pomeriggio dai componenti la giunta per le autorizzazioni a procedere, cioè dall'organismo al quale la nuova legge demanda lo svolgimento della fase istruttoria. Sarà poi l'aula di Montecitorio ad esprimere il parere definitivo, a scrutinio segreto. L'assemblea, in sostanza, sulla base della relazione della giunta e della discussione politica, dovrà decidere se acconsentire alla richiesta dei giudici ordinari di processare i ministri o se opporsi.

E veno che patte e sodalizi di maggioranza hanno spesso protetto i ministri corrotti, ma va detto che la nuova legge vincola a due soli casi possibili i motivi per i quali il Parlamento può rifiutare di aderire alla richiesta dei magistrati. E cioè: la difesa di interessi costituzionalmente rilevanti e la tutela di interessi pubblici preminenti nell'azione di governo. Sembra piuttosto difficile sostenere la tesi che Gaspari e Nicolazzi nei due casi specificati abbiano agito in situazioni riconducibili a una delle due categorie citate. Staremo comunque a vedere. E ricordiamoci che il rinvio al giudice ordinario non corrisponde a una sentenza di colpevolezza. Significa solo consentire alla giustizia di fare il suo corso e processare i ministri come tutti gli altri cittadini. Nel caso invece che l'autorizzazione venga negata la decisione si configura come una vera e propria sentenza assolutoria. L'interessato non potrà più essere mandato sotto processo per quel reato specifico, neanche a mandato parlamentare scaduto.

Ora religione Fgci: no al referendum di Galloni

ROMA. Sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e sulla necessità di una normativa aderente alla sentenza della Corte costituzionale che ne ha affermato la piena facoltatività, i giovani della Lega degli studenti Fgci hanno chiesto un incontro con Giovanni Galloni. Il ministro ha deciso di consultare gli studenti sulle scelte che riguardano le materie alternative, una decisione ritenuta «strana», dal segretario della Lega, Federico Ottolenghi, il quale sottolinea come «dopo anni di assoluto disinteresse del ministro nei confronti delle istanze degli studenti, ci si ricordi di consultarli, con l'esclusivo fine di delegittimare in qualche modo il pronunciamento di uno dei più alti organi dello Stato». Ottolenghi aggiunge che «non è possibile, alla luce della sentenza della Corte costituzionale, rimettere in discussione la facoltatività dell'insegnamento della religione». Per questi motivi la Lega ha deciso di chiedere un incontro urgente con Galloni. Nel caso in cui il ministro insista nel promuovere la consultazione, la Lega invita gli studenti, «che si avvalgono o no, a scrivere sugli appositi moduli che la scelta di non avvalersi, secondo la sentenza della Corte costituzionale, non comporta alcun obbligo alternativo».

Alta corte Diritto d'appello ai prosciolti

ROMA. La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del terzo comma dell'articolo 387 del codice di procedura penale nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello nei confronti della sentenza del magistrato che, in istruttoria, lo abbia prosciolti per estinzione del reato in seguito alla remissione della querela. L'Alta corte si è pronunciata riferendosi al caso dell'avvocato torinese Giancarlo Porrone. Nei confronti di quest'ultimo il giudice istruttore del Tribunale di Torino aveva dichiarato non doversi procedere perché il reato era estinto grazie alla rinuncia della querela. Tuttavia il magistrato non aveva definito il reato inesistente. Porrone aveva così fatto ricorso in Cassazione per ottenere il pieno riconoscimento della sua innocenza in modo da non subire danni morali e giuridici. La Corte di cassazione ha quindi sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 387 del codice di procedura penale. Questa è stata giudicata fondata dalla corte di Palazzo della Consulta: «È evidente il pregiudizio di ordine morale che deriva al prosciolto dall'annullata sussistenza degli elementi costitutivi del reato».

La proposta lanciata ieri a Roma. Raccolte già 250mila firme

Il Pci al Psi: «Caccia e pesticidi iniziativa parlamentare comune»

Pci e Psi insieme in una iniziativa parlamentare comune su caccia e pesticidi, per evitare che tra crisi minacciate e probabili, verifiche e convulsioni politiche dell'attuale maggioranza a cinque, non si faccia nulla di buono». La proposta l'ha lanciata ieri Fabio Mussi, membro della segreteria del Pci in una conferenza stampa indetta per fare il punto sulla campagna referendaria. Già raccolte 250mila firme.

MIRELLA ACCONCIAMBESSA

ROMA. Referendum su caccia e pesticidi: siamo a quota 250mila firme. Di queste 170mila sono state raccolte dal comitato; 70-80mila nelle sedi comunali e circa 50mila da Pci e Fgci. Siamo, quindi, a metà del cammino: infatti per presentare il quesito ci vogliono 500mila firme. Ma l'obiettivo è ben più ambizioso. Fin qui la «contabilità». Ieri Fabio Mussi ha detto, senza mezzi termini, che la raccolta delle adesioni sta muovendosi, ma ancora troppo lentamente: bisogna perciò accelerare. «Anche se ci sono ragioni oggettive nei ritardi — con-

la loro dotazione di firme è più scarsa della nostra e di quella di altri. Mussi ha colto comunque l'occasione per lanciare due appelli: uno ai Verdi «perché la smettano di seminare zizzania e ritornino a lavorare insieme» e l'altro al Psi per un'azione parlamentare comune sui temi ambientali e su caccia e pesticidi in particolare. E ha auspicato che si esprimano, su questo, Di Donato, Martelli e Ruffolo. L'incontro con la stampa è servito anche a ribadire che sui pesticidi e sulla caccia, in particolare, il Pci è per la riforma e non per l'abrogazione. Le vecchie leggi non vanno più bene e quindi i referendum sono sacrosanti.

È toccato a Marcello Stefanini, responsabile della sezione agraria, illustrare le proposte e le nuove leggi elaborate dal Pci. In particolare Stefanini ha sottolineato che non può essere del ministro della Sanità, ma deve essere attribuita ad una commissione tecnico-scientifica, il compito di

stabilire i limiti di tollerabilità della presenza dei prodotti chimici negli alimenti. Con le nuove norme il Pci vuole introdurre, da un lato, nuove modalità di registrazione e autorizzazione alla produzione di fitofarmaci, dall'altro strumenti più idonei di valutazione dell'impatto ambientale al fine del rinnovo delle autorizzazioni. E Stefanini ha precisato che la proposta di legge del Pci introduce l'obbligo della ricetta per l'acquisto di prodotti di prima e seconda classe tossicologica. E l'obbligo, per chi li produce, del ritiro e del riciclo dei contenitori dei fitofarmaci.

Infine la caccia. È stato Michelangelo Notarianni, responsabile della sezione associazionismo, a indicare le linee della nuova normativa che il Pci ha approntato. Essa prevede la tutela della fauna selvatica e l'eliminazione di quella pseudo selvatica, ripristino di quella stanziale e rafforzamento dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. «Non conosciamo le posizioni del Psi sulla caccia, sappiamo che la Lega ambiente, insieme ad altre forze, sta preparando un suo progetto che verrà presentato da deputati di diverse forze politiche. Quanto alla Dc e alle dichiarazioni dell'on. Rosini, che parla di un incontro delle grandi forze popolari per la difesa della caccia, possiamo assicurare, già da ora, che non ci sarà».

«Necessario un fondo per la riconversione»

Fiom, Fim e Uilm fanno il punto sullo stato dell'industria militare: le spese per armamenti dei paesi in via di sviluppo, tradizionale, fiorente mercato delle aziende italiane, si contraggono; sulla scena internazionale si moltiplicano i segnali di distensione. È necessario, scrivono i sindacati, fare una legge rigorosa sull'export d'armi e istituire un Fondo per la riconversione dell'industria pubblica della Difesa.

ROMA. Dopo molto tempo dall'ultima «elaborazione unitaria», Fiom, Fim e Uilm hanno firmato nei giorni scorsi un documento congiunto su un tema delicatissimo, quello dell'industria nazionale della Difesa. L'accordo raggiunto verte su alcune proposte che prendono atto dei segnali di crisi del settore e tengono conto di uno scenario internazionale che procede a grandi passi verso la distensione. In primo luogo, le tre organizzazioni centrali dei metalmeccanici chiedono l'approvazione della legge sul controllo delle esportazioni di armamenti. Non una legge qualsiasi, però: il progetto sul quale sta lavorando la commissione Esteri della Camera «presenta ancora gravi limiti». Bisogna, dicono i sindacati, «esplicitare ambiti più rigorosi per l'export d'armi. In linea con la richiesta di una normativa che risponda agli indirizzi della politica estera nazionale, favorevole alla pace e al disarmo». Fiom, Fim e Uilm affrontano poi il tema assai complesso della diversificazione e riconversione dell'industria bellica. Bisogna individuare — scrivono — «effettivi filoni di diversificazione e conversione delle industrie pubbliche del settore». Non solo per costruire «nicchie» alle tecnologie militari per le quali si sia già registrato un calo di domanda, ma per individuare «nuove famiglie di prodotti e attivare nuovi flussi di domanda, intervenendo sul bilancio dello Stato e degli Enti locali, e sollecitando iniziative analoghe in sede Cee».

«Fondo» che sulla base di progetti specifici, «e con il vincolo della salvaguardia dell'occupazione e della riqualificazione dei lavoratori», intervenga a livello aziendale «evitando forme surrettizie di assistenzialismo». Da parte sua, il sindacato si impegna a «definire le rivendicazioni necessarie, a partire dal livello aziendale, per tutelare i lavoratori del settore». In particolare, si tratta di definire strumenti di difesa dell'occupazione e della professionalità (orari di lavoro, riqualificazione etc.) e di «contrattare i cambiamenti della condizione dei lavoratori nel passaggio da un mercato protetto assistito, con ampi margini di profitto, ad un mercato concorrenziale». I lavoratori, sostengono Fiom, Fim e Uilm, non dovranno essere passivi a questi mutamenti: dovranno essere «protagonisti» nella proposta e nell'attuazione dei progetti di diversificazione dei prodotti e della ricerca nelle imprese del settore. L'obiettivo generale sono «nuove linee di sviluppo economico» che rispettino da un lato le compatibilità ambientali e dall'altro incentivino «l'effettiva cooperazione Est-Ovest e Nord-Sud».

Ma i delegati dei militari di carriera appoggiano le loro richieste Soldati di leva, Zanone ammonisce «Troppa demagogia»

Zanone interviene, tre giorni dopo, a proposito della polemica fra i delegati dei militari di leva e la Difesa: «L'argomento è stato enfatizzato», dice. «La questione va trattata senza preconcetti e senza demagogia». Ma i delegati dei militari di carriera hanno deciso ieri di appoggiare le richieste dei «colleghi» più giovani. Entro il mese, a palazzo Madama, comincerà la discussione sulla riforma del servizio di leva.



Il ministro della difesa Valerio Zanone

ROMA. «La presa di posizione dei delegati militari — ha detto ieri Zanone a Torre Venere, presso Lecce, dove ha presenziato alla prima esercitazione annuale della Fiv, la forza militare di intervento rapido — non è polemica. L'argomento è stato enfatizzato: l'incontro di tre giorni fa a palazzo Barberini è stato molto comprensivo da entrambe le parti. La questione va trattata senza preconcetti e senza demagogia. Vogliamo migliorare le condizioni dei soldati di leva, ma nei limiti economici e normativi. Limiti molto angusti, sembra di capire, Zanone ha infatti aggiunto, riferendosi al bilancio della Difesa, che risorse di cui potremo disporre l'anno prossimo saranno ancora più ridotte rispetto alle necessità». Il ministro ha poi fatto diffondere un comunicato relativo proprio al famoso incontro di palazzo Barberini. Ricorda che alla riunione hanno partecipato anche i rappresentanti dei comandi generali dei carabinieri e della Guardia di finanza, e che i delegati dei due corpi hanno rappresentato le problematiche relative alla legge di avanzamento per i sottufficiali (la 212 dell'83), «confrontandola con le differenti normative applicate per la Polizia di Stato, che comportano pesanti sperequazioni sia di carattere economico sia di progressione di carriera rispetto a tale personale». Continuando da parte della Difesa la politica dello struzzo, una prima risposta ai giovani delegati potrebbe giungere dal Parlamento: entro la fine del mese, a palazzo Madama, comincerà la discussione del disegno di legge sulla riforma della leva presentato dai senatori comunisti: il testo prevede, oltre al dimezzamento del servizio militare, la possibilità di optare per un servizio civile e una quota più alta di volontari a ferma prolungata. Nel frattempo ai delegati dei soldati di leva è giunto l'appoggio dei militari di carriera: ieri sera, dopo una riunione-fiume, il Cocer interfece, l'organismo centrale di rappresentanza che raccoglie tutte le categorie, ha deciso di sostenere le esigenze avanzate dai «colleghi» più giovani. Sulla leva hanno detto la loro, ieri, anche «Bobo» Craxi e Falco Accame. Il figlio del segretario socialista, parlando al congresso di Milano, si è rivolto al partito socialista, chiedendo ai dirigenti di adoperarsi perché sia varata al più presto «una riforma che non solo estenda i diritti primari agli organi di rappresentanza militare di tutte le categorie, ma che applichi a tutti i militari i diritti elementari dei lavoratori».

Falco Accame, responsabile demoproletario per i problemi della Difesa, interviene anch'egli a sostegno dei soldati: «Le loro richieste — dichiara — sono del tutto giustificate». Accame critica in particolare modo il ministro, che «non aumenta la paga dei soldati ma continua a pagare generali e colonnelli, il cui numero va oltre quello previsto dall'organico». □ V.R.